

IL PASSATO DELLA LEGA

MASSIMO TEODORI

La battuta d'arresto per il ministero della Giustizia, ormai felicemente superata, è stata per la Lega Nord il segno del suo attuale squilibrio tra passato e futuro. Il movimento di Bossi trae origine dalla protesta del Nord contro il centralismo statalista che ha segnato l'intera storia d'Italia, prima con l'unità intorno alla corona sabauda, poi con il fascismo, quindi con la partitocrazia repubblicana gestita da Roma. Quando la Lega lanciò all'inizio degli anni Novanta il grido di rivolta contro «Roma ladrona», infrangeva una tradizione secolare e dava voce ai sentimenti della protesta padana, tipici di chi pone all'ordine del giorno delle società postindustriali urgenti questioni «contro» l'equilibrio politico cristallizzato.

Se questo è il passato, ben diverso è il presente del movimento leghista e ancor più dovrebbe esserlo il futuro. L'orizzonte prescelto dalla Lega in queste elezioni è stato espresso dalla coalizione programmatica della Casa delle libertà con l'abbandono della protesta per attuare la trasformazione federalista dello Stato. La scelta dell'alleanza con i partiti del centrodestra, segnatamente con la berlusconiana Forza Italia, ha così rappresentato il passaggio a una prospettiva di governo, sottolineata dagli alleati con l'impegno alla devolution, vale a dire alla realizzazione della struttura federalista dello Stato. È per questo che nel futuro della Lega c'è qualcosa di radicalmente diverso dalle enunciazioni del passato. Del resto è la storia a insegnare che per i movimenti che nascono agitando obiettivi rivoluzionari arriva prima o poi il momento di tradurre le idee in realtà attraverso le leve del governo e l'uso istituzionale del potere. Queste elezioni, con il bipolarismo, hanno segnato in maniera irreversibile anche per la Lega il punto di svolta.

Perché, allora, l'«impuntatura» sul ministero della Giustizia? Non perché era essenziale per perseguire gli obiettivi federalisti o perché la riforma dell'ordinamento giudiziario fosse indispensabile per la devoluzione. No, quello che è sembrato un «capriccio» di Bossi, è stato piuttosto il gesto simbolico e il messaggio ritenuto necessario per recuperare nella partecipazione al governo un pezzo del passato della Lega. Sembra quasi che il leader padano abbia voluto dire «noi siamo stati essenziali nella vittoria della Casa delle libertà cui abbiamo sacrificato la carica protestataria del Nord e saremo essenziali anche per il governo, quindi (...)

(...) dobbiamo avere un ministero di prima linea perché tutti si accorgano del ruolo importante che svolgiamo indipendentemente dal federalismo».

Dopo il limitato successo elettorale e in presenza della forte attrazione esercitata da Forza Italia sull'elettorato leghista soprattutto in Lombardia con Formigoni, la Lega cerca così di non perdere quella forte identità che affonda le radici nel passato atteggiamento anti-sistema che produsse tanto consenso al Nord. Ma oggi è difficile per Bossi riuscire a conciliare passato e futuro, protesta e governo, richiamo demagogico alle pulsioni populiste e puntuale gestione della riforma dello Stato.

Il nodo del ministero della Giustizia sembra essere ormai sciolto con la sua attribuzione alla Lega. Ma sbaglierebbero i padani se insistessero nel volerne dare la responsabilità a un esponente che si potrebbe trovare nella contraddittoria condizione di capo dell'amministrazione della giustizia e di imputato in qualche procedimento giudiziario per quanto cervelotico. Non saremo certo noi a ritenere che reati d'opinione tipici di codici illiberali possano essere d'intralcio all'esercizio della democrazia. Ma la separazione della giustizia dalla politica e il rientro dei procuratori nella sfera loro propria non possono essere perseguiti a colpi di accetta o con l'uso arrogante del potere politico.

È giunto il tempo che la Lega abbandoni il suo passato per quanto ricco, ed entri a pieno titolo in un futuro non meno interessante e importante. Un futuro di governo responsabile del Paese insieme con i partner del centrodestra che permetterà al movimento leghista di attuare in pieno il suo potenziale innovatore in un'Italia che ha bisogno di entrare a vele spiegate nel nuovo secolo.

"
IL GIORNALE"
6 giugno 2001

ⓔ